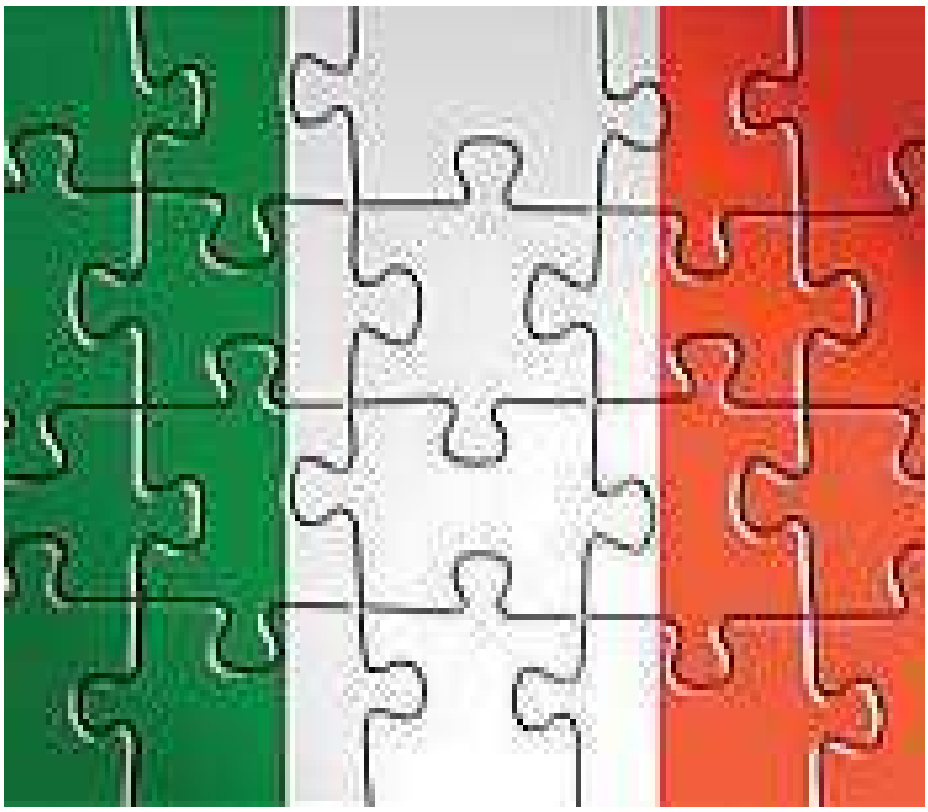
singoli tutti! le analisi

L'intervista

"Anche in Italia la dinamica familiare è cambiata I single sono il prodotto dell'instabilità di coppia"

PAOLO BARONI



Sono le dinamiche familiari non certo i soldi, anzi, a spingere sempre più italiani a vivere da soli. I nuclei composti da single, single anche non vedovi, sottolinea l'ultimo Rapporto annuale dell'Istat, superano le famiglie con figli, e di qui al 2040 saranno addirittura il 40%. Scelta egoistica? «No, sono cambiati i comportamenti e le dinamiche familiari» risponde la sociologa Chiara Saraceno, grande esperta di famiglia, povertà e politiche sociali. Secondo la quale, di conseguenza, oggi dovrebbero cambiare anche le cosiddette politiche pubbliche: si rende infatti sempre più necessario realizzare anche in Italia quella rete di welfare che ancora ci manca, per assistere gli anziani fragili e per sostenere i giovani alle prese con un mercato del lavoro sempre più precario.

Il boom della singletudine degli ultimi anni, come spiega Saraceno, «è l'esito di processi diversi: è la combinazione di invecchiamento e basso numero di figli. E comunque tutte queste persone che vivono da sole non necessariamente restano sole durante tutta la loro vita adulta, molte di loro o si metteranno in coppia o avranno figli o li hanno avuti e non sono più con loro. I dati offrono un'immagine statica. Però se la fotografia cambia da un decennio all'altro vuol dire che è cambiato il corso di vita sia individuale e famigliare».

Professoressa Saraceno, prima di tutto proviamo a fare chiarezza. È corretto definire «famiglia» un nucleo con una sola persona?

«È un problema legato alla nostra lingua. Noi la chiamiamo «famiglia unipersonale», che secondo me è un bellissimo ossimoro, in altri paesi si utilizza il termine «household» che è più preciso. Certamente è buffo se pensiamo che dal punto di vista legislativo abbiamo rifiutato di chiamare famiglia una coppia dello stesso sesso: è una unione civile ma non è una famiglia».

Bene, ma come si spiega questo boom di single? In Svezia sono già più del 50% dei nuclei: anche noi stiamo diventando più «europei» o c'è dell'altro?

«Nel Nord Europa i dati sono più alti rispetto a noi, ma per motivi diversi dai nostri: lì, ad esempio, i figli escono prima di casa. Aumentano di più le coppie senza figli ed i giovani che vivono da soli o che magari vanno con amici, ma che poi dal punto di vista statistico appaiono da soli. Da noi questo è un fenomeno che non si è presentato, anzi».

Lo stesso rapporto Istat ci dice infatti che in Italia i figli restano molto più a lungo in famiglia.

«Abbiamo sempre avuto una quota alta di "famiglie tardive", per motivi economici e di welfare che non c'è. Da noi come in tutti gli altri paesi sono comunque di più gli anziani che vivono soli, anzi le anziane, perché le donne vivono più a lungo».

Però, rispetto al passato, ci sono anche tanti single maschi.

«I maschi il più delle volte restano soli in seguito ad una separazione. Perché l'altro dato che fa aumentare sia i single che le famiglie con un solo genitore è l'instabilità delle coppie. In questi anni è il dinamismo familiare che è cambiato, sia per scelta – per una diversa concezione della vita di coppia, perché se una coppia non funziona si spezza più facilmente di un tempo – sia perché se una donna è occupata ha più margini di autonomia. Quello che ancora manca in Italia in questo dinamismo che c'è in tutti i paesi, come detto, sono i giovani che escono di casa. Anni fa feci una battuta che poi qualcuno mi ha rubato: in Inghilterra o anche in Svezia se un giovane di 25 anni è ancora con la famiglia ci si chiede cosa non va in quell'uomo; in Italia se un giovane che vive nella stessa città coi genitori esce di casa ci si chiede cosa non va in quella famiglia, quali conflitti tremendi ci sono, perché i figli scappano».

L'Istat nel boom dei single, oltre al buon stato di salute della popolazione e all'allungamento della vita, ci legge anche un altro dato positivo, ovvero che questi soggetti possono partecipare positivamente al ciclo economico.

«Ma questo vale anche per le coppie avanti con l'età: l'allungamento della vita è certamente un segnale positivo perché viviamo più a lungo e stiamo bene più lungo, anche se c'è una differenza tra la speranza di vita e la speranza di vita in buona salute. Sono due dati diversi. Però è vero che gli anziani, oggi soprattutto se vivono da soli, consumano servizi, consumano vacanze, quelli che ovviamente possono permetterselo».

Vivere da soli dal punto di vista economico, però, può non essere molto conveniente.

«È soprattutto quando una famiglia si rompe che vengono meno le economie di scala: in una coppia con figli che si separa e uno resta da solo diventa tutto più costoso perché ci sono due affitti da pagare, non si condivide la luce ed il gas, ecc. Lo stesso numero di persone costa di più».

Dal punto di vista delle politiche pubbliche la fotografia che scatta l'Istat cosa ci deve suggerire?

«Sicuramente il fatto che non si può più pensare, come dovrebbe essere avvenuto già da un bel pezzo, che una famiglia possa interiorizzare tutti i servizi di cura o anche di mantenimento, nel caso dei più giovani».

Perché?

«Perché la convivenza familiare è più breve, nel caso dei giovani che magari escono un po' prima di casa; nel caso si rompa una coppia e così via. Non si può sempre dare per scontato che ci sono dei figli che accudiscono i genitori fragili, che ci sono dei genitori che mantengono a lungo i propri figli in un mercato del lavoro precario, e che ci sono sempre dei nonni disponibili».

Quindi dovremmo dotarci di quella rete di welfare che ancora nei fatti ci manca?

«Assolutamente sì. Non solo perché è cambiata la demografia, ma perché sono cambiati i comportamenti: ad esempio se si va in pensione più tardi, e questo vale anche per le donne, visto che nelle nuove generazioni sono più occupate di quelle precedenti, non possiamo aspettarci che ci sia una inesauribile riserva di cura dentro la famiglia, sia verso gli anziani che verso i bambini. Le figlie occupate non possono provvedere alla cura degli anziani fragili e le nonne occupate non possono provvedere full time alla cura dei nipoti nel caso figlie e nuore siano occupate. È una cosa di cui tener conto e non è un questione di egoismo, ammesso che prima fosse giusto che ci si accollasse tutto. Il problema è che la mano destra deve sapere quello che fa la sinistra: se alzo l'età della pensione dopo non si può pensare che tutto rimanga come prima». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Saraceno, sociologa

Gioca un ruolo la combinazione di invecchiamento e numero di figli

Nel Nord Europa i dati sono più alti dei nostri, ma per motivi diversi

Non è cambiata solo la demografia sono cambiati i comportamenti

Il boom dei single contribuisce positivamente al ciclo economico